



Bisogna ritrovare i valori nel segno dell'amore, solidarietà e misericordia

*** di Mario Brunamonti ***

Carissimi, dopo l'Assemblea ordinaria (che tanto ordinaria non è stata ma anzi ritengo interessante ed intrigante anche dal punto di vista culinario) e l'esperienza dell'Assemblea dell'Area 9 in quel di Agrigento, compresa la visita alla miniera di salgemma di Realmonte ed uno spettacolo di folklore internazionale veramente di altissimo livello, ci ritroviamo oggi fra noi in letizia, anche se il termine, almeno per il momento, non sembra particolarmente appropriato.

Abbiamo ancora nelle orecchie l'eco delle esplosioni di Bruxelles, in quello stesso Belgio dove tra poche settimane si celebrerà l'Assemblea Generale del nostro movimento ed il rinnovo dei suoi vertici, abbiamo ancora sotto gli occhi la strage degli innocenti di Lahore in Pakistan: abbracciamoci quindi tutti idealmente a centro campo, per il minuto di silenzio in solidarietà con le sventurate vittime, con i feriti, con le famiglie in vario modo colpite, comprese in qualche caso anche quelle degli sciagurati autori di questi orribili misfatti, pedine di un fanatismo senza limiti.

Dobbiamo anche, tuttavia, chiedere che l'Europa trovi, o ritrovi se mai l'abbia avuta, una reale unità di intenti e di azione, ad esempio coordinando i servizi di informazione ed investigazione oggi suddivisi in parrocchie e parrocchiette tra le cui maglie i pazzi sanguinari sguisciano a piacimento: a sentir parlare, per esempio, di frontiere supercontrollate verrebbe da sorridere, avendone la voglia, perché gli uomini bomba di Parigi e di Bruxelles non sono venuti da fuori, erano cittadini lì residenti; da più parti si invoca



Il Presidente Mario Brunamonti

un maggior lavoro di "intelligenza" ed anche, si dovrebbe aggiungere, maggior uso della normale intelligenza.

Dobbiamo anche chiedere con forza all'Europa ed al mondo occidentale che vengano combattute le cause remote di



Il brindisi delle panathlete alla conviviale di fine anno

tutto ciò, riparando ad errori storici ed anche più recenti, che hanno di fatto consegnato nelle mani di un fanatismo che nulla a che vedere con la religione interstati, brodo di coltura delle peggiori nefandezze a danno del

nostro modo di vivere, modo di vivere che dovrebbe tuttavia essere ripensato in chiave meno edonistica, materiale ed egoista a vantaggio di una esistenza individuale che sia realmente vissuta in termini di convivenza, prossimità, fratellanza e solidarietà anzitutto tra noi stessi cittadini europei e verso i diseredati di ogni provenienza (lo siamo stati anche noi italiani).

Al barbaro culto della morte di questi abominevoli esseri in nero dobbiamo contrapporre il nostro culto della vita, ma che sia vita vera, degnamente vissuta e non dedicata alle scalate sociali ed economiche a qualsiasi costo, anche in danno del concittadino, non dedicata al commercio di sé, del proprio incarico o ufficio e della propria dignità. Il degrado della nostra collettività è fin troppo evidente, i comportamenti antisociali, la corruzione, le ruberie, le sopraffazioni, le furbate sono diffuse endemicamente nella nostra società, ce ne lamentiamo ogni

giorno tutti, ma tutti aspettiamo che sia qualcun altro a risolvere il problema, a risollevarci le sorti di una comunione umana che invece deve trovare capillarmente, a partire dai suoi singoli componenti, la forza di ritrovare

i valori che tutti, a parole, invociamo. In altri termini, ognuno di noi cominci realmente a comportarsi come vorremmo che gli altri si comportassero. Il fair play che tanto ci sta a cuore dovrebbe essere praticato in tutte le manifestazioni della nostra esistenza. Dal punto di vista dello sport, che è poi il nostro amatissimo campo, dobbiamo chiedere che la pratica sportiva, peraltro colpita più volte, da ultimo a Parigi, ritrovi la sue valenze etiche e morali, la correttezza dei comportamenti a partire dai massimi dirigenti e dai più celebrati campioni, che veda risultati scaturiti dal leale confronto sul campo e non da accordi prezzolati, che veda vincitore il più bravo o meglio preparato e non il meglio drogato, che veda tutti gli attori, pubblico compreso, ritrovare la gioia di vivere insieme gli esaltanti momenti della competizione e non prenderla a pretesto per guerre a parole, e non solo.

Non crediamo alle fiabe, lo sport non può ritornare al passato, ormai è assurdo a grande potenza economica, coinvolge interessi enormi ed è fonte di sostentamento (in molti casi di ricchezza) per milioni di persone, ma non per questo il super professionismo deve comportare la compravendita di tutto, anche defraudando gli appassionati con risultati aggiustati o deludendoli con gli scandali del doping.

Lo sport professionistico degli Stati Uniti potrebbe valere come termine di paragone, smuove capitali inarrivabili per noi europei ma è, almeno a quanto si può vedere, immune dai tanti guasti che vediamo ogni giorno; ad esempio, là gli stadi sono sempre stracolmi ed in festa mentre da noi sono

Segue a pag.4

Dallo sport deve anche giungere a tutti il messaggio del coraggio, della fiducia e della speranza

Segue da pag.1

sempre meno frequentati ed in mano a veri e propri delinquenti.

Dallo sport deve anche giungere a tutti il messaggio del coraggio, della fiducia e della speranza; lo sport, quello vero, rappresenta un meraviglioso aspetto della nostra civiltà e non deve arrendersi a queste canaglie che tutto e tutti vorrebbero coprire con il loro manto nero; quindi avanti con tutte le grandi, medie e piccole manifestazioni sportive in programma, altro che rinvii ed annullamenti, non si deve cedere di un millimetro, naturalmente tenendo gli occhi ben aperti e l'intelligenza accesa e ben collegata, perché possiamo e dobbiamo battere il terrore, anche pazientando durante le file per i controlli e guardandoci con più attenzione intorno.

Il lampo nero di Jessie Owens a Berlino 1936 non ha certo fermato Hitler, ma piace pensare che abbia costituito una sorta di messaggio per le generazioni future perché contraddiceva platealmente i deliranti messaggi del nazismo, altra civiltà della morte che la civiltà della vita, alleata al di là delle divisioni di origine e realmente impegnata, ha saputo sconfiggere.

Grandi manifestazioni, si diceva, e tra quelle del 2016 c'è l'Olimpiade di Rio, che ci porta al tema di questa nostra serata, con uno sguardo particolare a Roma 1960, di cui vedremo il meraviglioso documentario, e con l'auspicio che la decisione per la sede dell'Olimpiade 2024, che vede ancora Roma candidata, venga presa su criteri oggettivi e non condizionati da Rolex o escort, perché anche questo è accaduto ed anche a questo ci si riferiva quando si parlava di sport da rifondare.

Per chi scrive Roma 1960 ha rappresentato una tappa fonda-

mentale, indimenticabile della crescita sportiva e, quindi, inevitabilmente, anche umana: il fatto di essere proprio lì ha allargato a dismisura orizzonti

sportivi fino ad allora angusti in quanto legati solo al pallone, lo spettacolo tecnico e comportamentale offerto da campioni di tutte le discipline, anche le più

remote, ha dato una chiave di lettura smisuratamente più ampia della parola sport e, quindi, della vita.

Per un mese tutto il mondo era a Roma e la commistione tra gli splendidi luoghi storici e l'attualità della competizione è risultata un mix straordinario, indimenticabile, sintetizzato dalla struggente cerimonia di chiusura, con tutti gli spettatori ad improvvisare una fiaccolata quasi a sostituire la fiamma olimpica che si era appena spenta.

L'eventuale Olimpiade di Roma 2024, che tutti i veri sportivi auspicano al di là delle polemiche di parte, difficilmente potrà riproporre quei momenti, quelle sensazioni, e questo non per carenze organizzative ma perché il nostro Paese ed il mondo non sono più quelli, non solo per le minacce globali di cui si parlava prima ma perché è la gente ad essere cambiata, molti sostengono non in meglio: eppure piace immaginare che da questa e dalle altre grandi manifestazioni sportive vengano stimoli forti soprattutto per le nuove generazioni, affinché sappiano invertire la tendenza per tornare agli stili di vita più veri di cui si parlava prima.

Sono i giovani la nostra sola speranza, è sempre stato così ma oggi è vero più che mai, essi vengono costantemente bistrattati e criticati ma occorre chiedersi di quanta attenzione, sollecitudine ed amore li abbiamo fatti oggetto, al di là dei tanti beni materiali che abbiamo loro proposto.

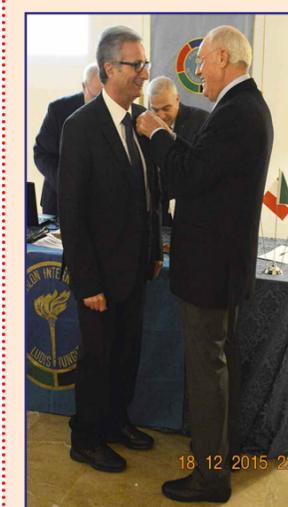
Qualcuno a me molto caro ripeteva, ad ogni difficoltà, "CON LA SPERANZA SI PUO' ARRIVARE", aggiungendo che bisognava anche sgobbare: è questo che dobbiamo tutti realmente prefiggerci. Buona serata, Amici carissimi.

Il Club si arricchisce di due nuovi prestigiosi soci



Nicola Conforti, giornalista, riceve da Elena Avellone il distintivo del Panathlon

Qui sotto Nicola con la gentile Signora Pina Mancuso



Pierluigi Lombardo, già funzionario Inps, riceve da Salvatore Castelli il distintivo del Panathlon

Qui sotto, Pierluigi con la gentile Signora Pina Pinco



Olimpiadi: L'Italia si ricandida

Mai più come allora?

di Giovanni Basciano

Mi è stato chiesto dal nostro Presidente di intrattenere, in occasione di questa nostra conviviale, gli Amici panathleti trapanesi, sul confronto fra due Olimpiadi, una già realizzata ed un'altra ancora da assegnare, ma che hanno un unico denominatore: ROMA! (1960-2024)

Mi chiedo e vi chiedo: *potrà mai essere superato il fascino, il rispetto assunto, non solo da Roma ma dall'Italia tutta, in occasione di quella che fu definita la "vera" Olimpiade moderna, Roma '60?*

La magia delle immagini, i luoghi suggestivi scelti quali sedi delle gare, gli atleti che, per la prima volta, non impegnati in gare o allenamenti potevano scorrere fra le vie dell'Urbe, con la policromia dei loro costumi tradizionali o con le tute delle rispettive nazioni hanno contribuito molto a dare al mondo una ventata di speranza di fratellanza fra i popoli. Il continente africano partecipava per la prima volta ad una Olimpiade.

Roma'60, come una ragazza che per la prima volta farà il suo ingresso in società partecipando al "ballo" delle "diciottenni", si preparava agghindandosi in tutti i suoi quartieri, curandosi nei particolari, perché Roma è l'Italia e c'era una immagine da "rivalutare" agli occhi del



mondo.

L'Italia fu il primo paese sconfitto dopo la guerra ad organizzare una Olimpiade, quattro anni dopo toccherà al Giappone.

Oggi, si avanza la candidatura per l'organizzazione del 2024.

Ora, come allora, si intende unire sotto i cinque cerchi olimpici una Nazione intera.

Una candidatura che coinvolge non solo la Capitale ma tutta l'Italia.

L'Olimpiade, il più grande evento al mondo è una formidabile vetrina per un Paese che dopo anni di crisi ha bisogno di riaccendere i motori della cre-

scita e dimostrare di essere tornata quella potenza economico industriale di alcuni decenni fa.

L'organizzazione di una Olimpiade comporta flussi turistici ed economici e può incoraggiare gli investimenti esteri generando negli anni a venire nuovo sviluppo.

Ora, come allora, si tenta di acquisire un nuovo "rispetto" verso la nazione Italia.

Se Roma si vedrà assegnati i Giochi del 2024, potrà essere ricordata come Roma 1960?

Gli organizzatori si basano su quello che è stato l'evento Olimpiade Londra 2012 che ha dimostrato come l'evento sportivo possa raggiungere dimen-

sioni di grande importanza sotto diversi aspetti:

- risonanza mondiale, con migliaia di atleti partecipanti e miliardi di spettatori per un evento planetario;
- ritorno turistico, le ultime olimpiadi hanno portato a più di 2 milioni di soggiorni con un influsso economico a favore del paese per oltre 1,5 miliardi;
- investimenti e occupazione, con la possibilità di avere 200mila nuovi posti di lavoro, riqualificando zone in degrado della metropoli romana e aprendo alla creazione di nuovi grandi poli sportivi.

Mi chiedo ancora: *ma l'evento sportivo avrà un ruolo principale? O sarà soltanto "business".*

Le figure di atleti come Rudolph, Berruti, Clay, saranno offuscate da nuovi campioni o continueranno ad essere eterne sui cieli di Olimpia?

Concludo cercando di rievocarvi delle immagini scolpite nella mia memoria di ragazzo: il volo delle colombe allo stadio Olimpico di Roma durante la cerimonia di inaugurazione e due piedi "nudi", che sfiorano il selciato secolare delle strade di Roma, alla luce delle lucerne che delimitano il percorso della maratona. Sono quelli di Abebe Bikila.

Giovanni Basciano

I Giochi della XVII Olimpiade si tennero a Roma, dal 25 agosto all'11 settembre 1960.

Già all'inizio del secolo, e più esattamente per l'edizione del 1904, l'Italia aveva avanzato la candidatura della sua capitale. Battuta dall'americana St. Louis, Roma si era vista affidare l'organizzazione per il 1908, ma una catastrofe nazionale, l'eruzione del Vesuvio, obbligò il governo a rinunciare all'impegno, dirottando i fondi olimpici alla ricostruzione di Napoli.

Roma era infine stata designata ospite dei Giochi del 1944 che il fascismo intendeva utilizzare, sull'esempio della Germania nazista nel 1936, per la propria glorificazione.

Nel 1940, l'Italia si accodò a Hitler nell'illusione di poter fruire d'un posto privilegiato sul carro dei (presunti) vincitori. A combattimenti conclusi, il fascismo era stato spazzato via e l'Italia avrebbe dovuto fronteggiare, oltre alla fatica enorme di



Il Prof. Enzo Basciano, giudice di gara alle Olimpiadi romane

Alcuni dati della 17ª Olimpiade estiva di Roma 1960

Data: 25 agosto - 11 settembre 1960

Nazioni partecipanti: 83

Numero atleti: 5338 (4727 uomini, 611 donne)

Numero atleti italiani: 275 (241 uomini, 34 donne)

Discipline: **Atletica, Calcio, Canoa, Canottaggio, Ciclismo, Equitazione, Ginnastica, Hockey su prato, Lotta greco-romana, Nuoto, Pallacanestro, Pallanuoto, Pentathlon moderno, Pugilato, Scherma, Sollevamento pesi, Tiro, Tuffi, Vela**

Numero gare: 150

Ultimo tedoforo: **Giancarlo Peris**

Giuramento olimpico: **Adolfo Consolini**



successo nella votazione tenutasi alla sessione CIO del 1955 in cui Roma batté Losanna 35-24 come sede dell'Olimpiade estiva 1960.

Naturalmente l'importanza e il fascino di Roma non potevano essere paragonati a quelli della città svizzera che, tuttavia, ospitava pur sempre la sede del CIO. Inoltre, contro Roma potevano ancora giocare vecchi risentimenti così come il fatto che i dirigenti sportivi italiani - a parte, forse, il conte Eugenio Brunetta d'Usseaux - avevano contato assai poco nel consesso olimpico. Al contrario, Giulio Onesti - che sarebbe però entrato nel CIO soltanto nel 1964 - subito si era imposto come figura di primo piano della dirigenza sportiva mondiale, sviluppando una politica di amicizia specialmente con i paesi emergenti e dell'area del Mediterraneo.

rimettere in piedi il Paese distrutto, la diffidenza riservata agli ex alleati del nazismo.

In un lasso di tempo abbastanza breve, tuttavia, lo sport italiano riuscì a riconquistare fiducia e credito negli ambienti internazionali.

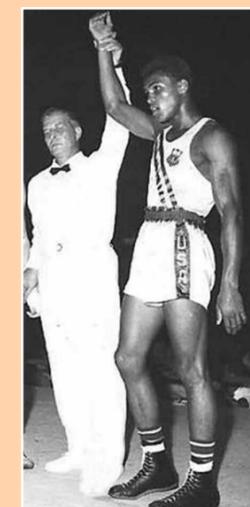
Fu, questa, la conseguenza della politica seguita dai governi dell'epoca, in particolare dal presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e da un suo giovanissimo sottosegretario, Giulio Andreotti.

Contrariamente alle prime intenzioni, difatti, venne evitata la liquidazione del Comitato olimpico nazionale (CONI) fornendo, anzi, di nuovi mezzi Giulio Onesti, nominato prima Commissario quindi eletto Presidente dello stesso CONI.

Proprio l'acquisita indipendenza economica, garantendo un affrancamento dell'ente dalle pressioni politiche e partitiche (il CONI era stato trasformato, dal vecchio regime, nel braccio muscolare del Partito nazionale fascista), permise a Onesti di sviluppare, sul piano tanto nazionale, quanto internazionale un'azione che diede

rapidi e positivi frutti in termini di ricostruzione dell'organizzazione sportiva. Tra questi vi fu l'assegnazione a Cortina dei Giochi invernali 1956 e, riconoscimento ben più importante, il

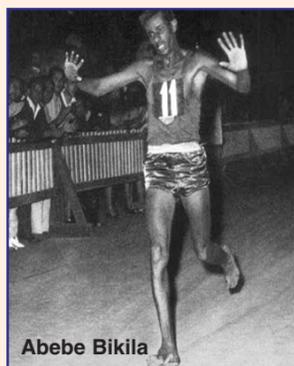
Cassius Clay l'uomo che ha cambiato la boxe



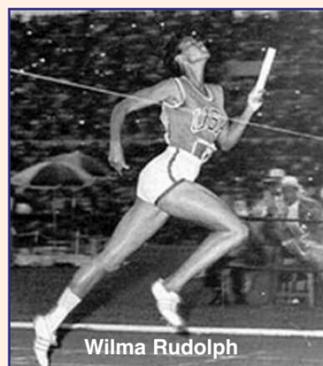
Cassius Marcellus Clay che anni dopo avrebbe cambiato il suo nome in Muhammad Ali, aveva appena 18 anni e in occasione dell'Olimpiade romana faceva il suo primo viaggio oltreoceano.

A Roma conquistò tutti, non soltanto per l'arte che dispiegava sul ring, ma per la grazia, la simpatia, la disponibilità che dimostrava nei confronti del pubblico e dei giornalisti.

Sul ring non aveva avversari. Più che un pugile, appariva uno schermatore. Nella storia della boxe olimpica, la vittoria di Cassius Clay fu la più bella che si fosse mai vista.



Abebe Bikila



Wilma Rudolph



Raimondo D'Inzeo